

«Lezioni di laicità no» Il Pdl frena Fini assieme a Udc e Lega

*Gasparri e Quagliariello: nessun clericalismo, ddl Calabrò sintesi alta
Al Senato in vista l'apertura di un'indagine conoscitiva sulla Ru 486*

RU486. LA DECISIONE, I VINCOLI, I RISCHI



Il 30 luglio il Consiglio d'amministrazione dell'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) ha autorizzato a maggioranza l'immissione in commercio del "mifepristone" (Ru486) che determina l'aborto per via farmacologica, con l'assunzione di due pillole; la prima uccide il feto (la Ru486 vera e propria), la seconda consente di espellerlo.

L'Aifa ha condizionato l'uso del farmaco "al rigoroso rispetto della legge 194", disponendo "il ricovero in una struttura sanitaria" fino "alla certezza dell'avvenuta interruzione della gravidanza". La pillola abortiva non sarà disponibile in farmacia ma potrà essere assunta solo in ospedale.

L'Agenzia ha chiesto "stretta sorveglianza da parte del personale sanitario", "corretta informazione sul trattamento, sui farmaci da associare, sulle metodiche alternative disponibili e sui possibili rischi", e "l'attento monitoraggio del percorso abortivo" per irridurre al minimo le reazioni avverse (emorragie, infezioni ed eventi fatali) documentati in gran numero dalla letteratura



scientifico. Sono 29 le vittime della Ru486 nel mondo ammesse dalla stessa azienda produttrice (la francese Exelgyn).

L'uso della Ru486 è stato limitato entro la settima settimana di gestazione.

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha scritto all'Aifa prendendo atto "dell'autonoma decisione" dell'Agenzia ma chiedendole di "indicare nel dettaglio le modalità con cui garantire il pieno rispetto della 194" (articolo 8: "L'interruzione della gravidanza è praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale").

Il Ministero ricorda all'Aifa che la "sicurezza del metodo chimico" è "pari a quella del metodo chirurgico solo se l'intera procedura si svolge all'interno della struttura sanitaria".

L'aborto chimico (con la Ru486) si completa: nel 5% dei casi entro due giorni; nel 75% dopo 3 giorni; nel 15% fino a 15 giorni dopo; nel 5% anche in seguito. Tra il 5 e l'8% dei casi la donna deve comunque sottoporsi al raschiamento.



DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Gianfranco Fini trova la sponda del Pd, ma riceve un filotto di critiche dal Pdl, oltre che da Udc e Lega. Parte dalla stecca dei vertici del Senato, chiamati in causa dalle critiche del numero uno di Montecitorio al testo uscito da Palazzo Madama. «Non accettiamo lezioni di laicità», scrivono in una nota congiunta il capogruppo Maurizio Gasparri e il vicario Gaetano Quagliariello. Lo stesso Gasparri apre, poi, anche un dibattito sulla Ru 486, annunciando un'indagine conoscitiva al Senato.

I due spiegano che il ddl Calabrò sul fine vita è stato «frutto del libero convincimento dei senatori», i quali «non possono essere tacciati in alcun modo di clericalismo». Anzi hanno restituito al Parlamento le «prerogative minacciate da indebite invasioni di campo», e individuato «secondo coscienza un'alta sintesi tra la libera determinazione del paziente», ruolo del medico «in un quadro di alleanza terapeutica» e il «laico principio di civiltà per il quale nessuno nel nostro Paese possa morire di fame e di sete per mano dello Stato». Non solo, tanti voti sono arrivati dall'opposizione, e dal Pd, dicono rivolti a Pierluigi Bersani, che ha subito rivendicato la paternità delle idee finiane. «Io

spero che tra le nostre idee ce ne sia una semplice e chiara: come devo morire io, non possono deciderlo Gasparri e Quagliariello», dice il candidato segretario. Poi apre un altro fronte: «La Chiesa chiarisca meglio il grado di libertà della scelta del politico cattolico in merito la questione del biotestamento».

Ma l'incursione di Fini non ha soltanto sollecitato - come era prevedibile - la platea democratica, quanto piuttosto agitato le acque del centrodestra. E non solo. Non condivide la scelta il vice Maurizio Lupi (Pdl):



«Ora è sceso in campo». E se vorrà votare, chi presiederà? L'intervento è stato «irrituale, si autosospenda», sbotta **Luca Volonté** (Udc). Nella comunanza di vedute tra Fini e i suoi avversari politici **Massimo Volonté** (Lega), invece, vede «l'ultimo rimasuglio delle ideologie del Novecento». Dell'estremismo è rimasto solo «un radicalismo libertario, e libertino, di massa». A Fini **Rocco Buttiglione** rimanda indietro l'accusa di fare leggi per conto del Vaticano e invita «tutti a smetterla con l'anticlericalismo ottocentesco».

Dai banchi del Governo si fa sentire Mara Carfagna, contro la sospensione di idratazione e nutrizione. È un buon punto di partenza, interviene il relatore del provvedimento alla Camera, Domenico Di Virgilio: «Non vi è alcuna intenzione di impedire il confronto politico», precisa, ma «resta fermo il fatto della salvaguardia di valori universali e laici come la difesa della vita». Concorda Luisa Santolini (Udc), collega del pidellino in Commissione Affari sociali, aspettandosi che «la Camera possa lavorare tranquillamente e senza alcuna interferenza» su un testo, che rappresenta una «buona mediazione» per una «buona legge». La difesa di Fini arriva dal fedelissimo **Adolfo Urso**. E ovviamente dal Pd. Bersani e Franceschini in testa (il terzo candidato Ignazio Marino già si era espresso ieri, attaccando il ministro Sacconi, per la proposta di una leggina che impedisca di togliere i sostegni vitali).

Contro il ddl Calabrò parte Anna Finocchiaro, che vi scorge l'espressione di un «integralismo ideologico contro il quale Fini ha pronunciato parole di buon-senso».

Sulla Ru486, Livia Turco (Pd) parla di «campagna della maggioranza contro un farmaco che è in uso in tutta Europa e che in Italia ha avuto una procedura di valutazione durata tre anni è indegna e inaccettabile». Ci sono, invece, elementi per fare l'indagine, sostiene il presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama Antonio Tomassini. Vanno sentiti «tecnici ed esperti per avere un'idea precisa sugli effetti della pillola e per capire se il suo uso rientri nelle norme previste dalla 194». Contro la Ru486 «da uomo, non da ministro», si è espresso infine anche il guardasigilli Angelino Alfano.

L'INTERVENTO

Monsignor Fisichella: «Fini resti neutrale»

Dalla terza carica dello Stato «mi aspetto neutralità». Monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita, in un'intervista rilasciata ieri al «Corriere della sera» si è espresso sulle parole pronunciate mercoledì da Fini sul testamento biologico. Alla domanda se il presidente della Camera può sollevare o meno dubbi sull'attuale testo, il vescovo risponde che «ognuno lo può fare, anche se da lui mi aspetto che sia, come sempre, super partes, che rispetti in pieno la volontà del Parlamento». Fisichella non giudica «l'evoluzione o involuzione» che Fini può aver avuto «nei confronti di certe materie», ma «constata il cambiamento rispetto ad alcune dichiarazioni degli anni passati». In ogni caso, ciò che

«non riesco a comprendere è come si possano identificare come clericali persone che difendono questa legge. Il valore della vita – prosegue – è profondamente laico». Nel merito del testo approvato a palazzo Madama, Fisichella afferma che «le leggi sono sempre perfettibili, ma sinceramente non capirei uno stravolgimento di quelle norme, perché sono state votate da una larga maggioranza di senatori». Il testo uscito dal Senato, ricorda Fisichella, è «una buona sintesi», fatta propria «non solo dai cattolici ma anche da un buon numero di parlamentari non credenti».